

Fmi: dazi e cambiamenti climatici, così frenano le economie globali

ECONOMIC OUTLOOK

Il Fondo monetario è tornato a ridurre le previsioni di crescita

Accanto ai rischi geopolitici, l'impatto economico degli squilibri ambientali

Gianluca Di Donfrancesco

La crescita mondiale resta debole, azoppata dalle tensioni sul commercio e dal rischio geopolitico. E il Fondo monetario internazionale abbassa, anche se di poco, le previsioni fatte ad aprile, quando aveva già tagliato le stime di ottobre 2018. Nell'aggiornamento di luglio del World Economic Outlook, il Fondo taglia dello 0,1% le stime sia per il 2019 che per il 2020, portandole rispettivamente al 3,2% e al 3,5%. Con l'avvertenza che la ripresa attesa per l'anno prossimo è «precaria» e che le probabilità di un peggioramento della congiuntura superano quelle di un miglioramento. Come ormai consuetudine, il Fondo torna poi a sottolineare i rischi legati al cambiamento climatico, anche per l'economia.

I fattori di rischio

I principali fattori di rischio, per l'Fmi, sono una ulteriore escalation nella guerra commerciale, la prolungata incertezza sui conti pubblici e il peggioramento delle dinamiche del debito nei Paesi in forte disavanzo, l'intensificarsi della crisi economica e finanziaria in Paesi emergenti come Argentina e Turchia, una brusca frenata dell'economia cinese. Oltre ai rischi geopolitici, che proprio in queste settimane si sono accesi sulla vicenda del programma nucleare iraniano, con una serie di incidenti nello stretto di Hormuz.

Scelte ed errori di natura politica «hanno giocato un ruolo importante» nel peggioramento della congiuntura, «non ultimo attraverso l'impatto sulle aspettative dei mercati e sulla fiducia delle imprese». Il report dell'Fmi è esplicito nell'individuare le cause dell'indebolimento della congiuntura: l'escalation delle tensioni commerciali tra Washington e Pechino a maggio (quando la Casa Bianca ha alzato al 25% i dazi su 200 miliardi di dollari di beni importati dalla Cina), i conseguenti timori per la possibile disarticolazione delle catene di fornitura globali e le tensioni geopolitiche - e qui vengono citate espressamente le sanzioni Usa contro l'Iran - hanno fiaccato la fiducia dei mercati.

La sorpresa Usa

In un quadro di generale fragilità, spiccano proprio gli Stati Uniti: per quest'anno, il Fondo prevede una crescita del 2,6%, vale a dire lo 0,3% in più rispetto alle stime di aprile. Dietro questa accelerazione inattesa, spiega il report, ci sono i robusti dati dell'export e soprattutto l'accumulazione di scorte da parte delle imprese, mentre la domanda interna e le importazioni si sono mostrate più deboli. Nella seconda metà dell'anno, gli Usa potrebbero allora rallentare e nel 2020 la crescita è vista frenare all'1,9%.

Tiene l'Eurozona: le stime di crescita sono dell'1,3% quest'anno e dell'1,6% nel 2020, leggermente meglio del previsto. La Germania, che nell'anno in corso soffre il calo della domanda esterna e degli investimenti, nel 2020 potrebbe rialzare la testa, con una crescita dell'1,7%. L'economia tedesca (ed europea) sembra insomma potersi lasciare alle spalle la zavorra della crisi dell'auto, onda lunga del diesel-gate.

Il quadro resta sostanzialmente invariato per l'Italia: questo significa la conferma della stagnazione nel 2019 (crescita allo 0,1%) e del rim-

balzo allo 0,8% nel 2020 (ma inferiore al previsto 0,9%). Confermate anche le incertezze legate alla situazione dei conti pubblici e il prezzo che queste impongono su investimenti e consumi.

Per la Cina, il Fondo prevede un rallentamento un po' più marcato, sia quest'anno, quando il Pil si potrebbe fermare al 6,2%, che nel 2020 (6%). Il ritocco, scrive il Fondo, è da attribuire alla guerra dei dazi che ha aggiunto pressione su un sistema già alle prese con una frenata strutturale e una elevata esposizione al debito. Ieri Pechino ha lanciato un'indagine antidumping sull'import di propanolo dagli Usa. E la Banca centrale ha offerto nuova liquidità alle banche.

Il commercio soffre

Brusca la frenata del commercio, che nel 2019 è visto decelerare al 2,5%, dal 3,7% dell'anno scorso. Rispetto alle previsioni di aprile, la correzione al ribasso è di quasi un punto percentuale. Per il 2020, l'Fmi continua a stimare una ripresa (al 3,7%), ma più debole dello 0,2% rispetto a quanto stimato ad aprile. Le aspettative sul commercio mondiale scoraggiano gli investimenti. È «essenziale che i dazi non siano usati per riequilibrare la bilancia commerciale su un piano bilaterale», ha detto ieri Gita Gopinath, capo economista del Fondo.

Il Fondo monetario sottolinea ancora una volta che tutti i Governi devono mettere in campo politiche economiche inclusive, rafforzare la capacità di reagire agli shock e affrontare i vincoli alla crescita della produttività. In un quadro di domanda debole e di conseguente bassa inflazione, il Fondo promuove invece le politiche monetarie accomodanti annunciate nelle economie avanzate (Usa e Ue in testa).

Allarme climate change

Sull'ambiente, il Fondo torna a ribadire che i cambiamenti climatici «re-

Crescita economica sempre più debole

Le previsioni dell'Fmi. Variazione annua del Pil e differenza sulle stime di aprile. Valori in %

	2019		2020	
	PREVISIONE FMI	DIFFERENZA SU APRILE	PREVISIONE FMI	DIFFERENZA SU APRILE
India	7	-0,3	7,2	-0,3
Cina	6,2	-0,1	6	-0,1
Usa	2,6	+0,3	1,9	0
Spagna	2,3	+0,2	1,9	0
Euroarea	1,3	0	1,6	+0,1
Francia	1,3	0	1,4	0
Regno Unito	1,3	+0,1	1,4	0
Giappone	0,9	-0,1	0,4	-0,1
Messico	0,9	-0,7	1,9	0
Brasile	0,8	-1,3	2,4	-0,1
Germania	0,7	-0,1	1,7	+0,3
ITALIA	0,1	0	0,8	-0,1
Mondo	3,2	-0,1	3,5	-0,1

stano una minaccia significativa per la salute e il sostentamento in molti Paesi, come pure per l'attività economica globale». Seppure senza ctarli espressamente, qui il Fondo punta ancora una volta il dito contro gli Stati Uniti, che sotto la presidenza di Donald Trump hanno abbandonato gli accordi di Parigi: «La cooperazione internazionale - si legge nel report - è diluita dalla mancata partecipazione di Paesi chiave». Durante il vertice di Osaka, tutti i Grandi hanno ribadito «l'irreversibilità» e la «completa applicazione» degli impegni presi sul clima, fatta eccezione per gli Stati Uniti.

Nel World Economic Outlook di

aprile, i tecnici dell'Fmi hanno ripetuto l'espressione «climate change» 15 volte e 14 volte in quello di ottobre. Il tema sta sempre più a cuore all'organizzazione con base a Washington. In un report di giugno, il Fondo metteva l'accento sul costo in vite umane e in minor crescita economica pagato soprattutto dai Paesi in via di sviluppo. In un intervento del 3 maggio, la direttrice uscente dell'Fmi, Christine Lagarde, scriveva: «Il cambiamento climatico è la grande sfida esistenziale dei nostri tempi». Nello stesso intervento, Lagarde invitava a dare piena applicazione agli accordi di Parigi del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

LA PROPOSTA BRITANNICA PER LA SICUREZZA NAVALE

Missione europea a Hormuz, sì da Italia e Francia

Italia, Francia, Olanda e Danimarca sostengono l'idea britannica di una missione navale a guida europea per garantire una navigazione sicura nello Stretto di Hormuz, iniziativa che Londra ha lanciato dopo il sequestro di una petroliera battente bandiera del Regno Unito e tuttora bloccata nel porto iraniano di Bandar Abbas. La proposta è stata discussa ieri al Comitato politico e di sicurezza dell'Unione (Cops) e, oltre ai Paesi citati, anche Germania, Spagna, Svezia e Polonia hanno mostrato interesse. Nelle intenzioni del Regno Unito non dovrebbe essere una missione di politica di sicu-

rezza e di difesa comune sotto l'egida Ue (come l'operazione Atalanta per contrastare la pirateria nel Corno d'Africa), ma un'operazione guidata da Paesi della Ue. Questa diversa formulazione permetterebbe una maggiore rapidità nell'organizzazione e avviamento della missione stessa. A guidarla potrebbe essere un comando congiunto franco-britannico.



Sotto sequestro. La nave britannica Stena Impero

Sull'ipotesi è intervenuta ieri anche Teheran: «L'Iran - ha dichiarato il presidente Hassan Rouhani - è stato e sarà il guardiano della sicurezza e della libera navigazione nel Golfo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONGIURATO IL RISCHIO DEFAULT

Accordo tra Casa Bianca e Congresso sul tetto al debito

La Casa Bianca e i leader del Congresso americano hanno trovato un accordo per alzare fino a metà del 2021 il tetto al debito rispetto al limite di 22mila miliardi di dollari raggiunto lo scorso 2 marzo, evitando il rischio di un default, anche solo tecnico, che ci sarebbe potuto essere a settembre. Nell'accordo sono stati anche aumentati di 320 miliardi di dollari i limiti alla spesa pubblica. A dare l'annuncio è stato il presidente Donald Trump, con un paio di tweet in cui ha parlato di un «vero compromesso volto a dare un'altra grande vittoria al nostro esercito e ai

nostri reduci di guerra meravigliosi». L'intesa cancella tagli automatici che avrebbero ridotto la spesa pubblica di 55 miliardi e quella militare di 71 miliardi rispetto all'ultimo esercizio fiscale. In una nota congiunta, i due leader democratici di Camera e Senato, la speaker Nancy Pelosi e Chuck Schumer, hanno spiegato che l'intesa sul limite oltre il quale gli Usa non possono emettere nuovo debito per finanziare le proprie attività e onorare gli impegni con i creditori «potenzierà la sicurezza nazionale e investirà nelle priorità della classe media».

320

LA SPESA IN PIÙ IN MILIARDI \$
Se non fosse stata raggiunta un'intesa, ci sarebbero stati tagli automatici alla spesa pubblica di 55 miliardi di dollari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Aziende & Territorio
a cura di PUBLIMEDIAGROUP.IT

Efficienza, affidabilità e prodotti funzionali

Società piemontesi dinamiche e all'avanguardia offrono soluzioni specifiche per le esigenze del cliente



Panoramica dello stabilimento

Ittar-Italbox: l'auto diventa più leggera e sicura con il polipropilene espanso

Non molti lo sanno, ma ciò che nelle nostre auto ci protegge in caso di urti, non ci fa subire sbalzi di temperatura e attenua i rumori della carrozzeria e del motore, è un materiale denominato polipropilene espanso che richiede una lavorazione che poche società riescono a fare come la italiana Ittar-Italbox. Inquadrate nel settore delle piccole e medie imprese, l'azienda è il frutto della fusione tra un'attività di lavorazione di legnami e una specializzata nella produzione di imballaggi in legno e materie plastiche.

In sessant'anni di vita, la società ha dovuto adeguarsi alle trasformazioni del mercato, e quando la lavorazione del legno cominciò a non essere più sostenibile a causa di una concorrenza sempre più diffusa, il management di Ittar-Italbox individuò il polistirolo espanso come materiale sul quale investire per realizza-

re nuovi imballaggi inizialmente destinati ad importanti aziende produttrici di macchine per scrivere e stampanti. Ma è stato il passaggio dal polistirolo al polipropilene a segnare la più importante svolta nella storia di questa realtà aziendale che fa parte del Canavese industriale, cuore pulsante della manifattura italiana. La realizzazione di componenti per il settore automotive ha condotto Ittar ad esportare in ben sedici paesi nel mondo e ad aprire un ufficio commerciale a Monaco.

«Un fattore chiave del nostro successo è stato aver creduto nelle potenzialità del polipropilene espanso» dice Baldassarre Elia, presidente della società. E l'AD Patrizia Paglia sottolinea che «Ittar-Italbox è sempre stata un'azienda all'avanguardia che ha investito nei sistemi digitali anche prima del fenomeno industria 4.0». Info: www.ittar-italbox.it

SEA Soluzioni Eco Ambientali

SEA Srl è un'azienda attiva dal 2013 nel settore della nettezza urbana che offre servizi di raccolta e trasporto rifiuti. Nata come società a conduzione familiare, SEA ha attraversato una fase di radicale riassetto finanziario e organizzativo, diventando un'azienda solida e ambiziosa, che sta vivendo con determinazione un forte sviluppo in tutta Italia. Dal 2017, con il cambiamento del management aziendale, SEA si è rilanciata verso un'importante crescita sostenibile: da 5,9 mln del 2016 si è passati ai 7,9 del 2018. Il passo sostanziale avverrà però nel 2019, il fatturato è stimato in crescita esponenziale fino a raggiungere i 19 mln. Una crescita importante anche in termini di raggio d'azione. Infatti SEA oggi è attiva in 6 regioni del Paese. Parallelamente sta adottando innovative metodologie organizzative digitalizzando alcuni cruciali processi aziendali che riguardano sia la gestione della flotta di veicoli, sia quella del personale. Info: www.seaeco.it



Spazzamenti e lavaggio strade



Tomatis Giacomo Qualità e resilienza

Punto di riferimento locale nel settore dei materiali da costruzione e delle pavimentazioni e costruzioni stradali. È la Tomatis Giacomo Srl, azienda della provincia di Cuneo nata 50 anni fa e portata avanti dalla famiglia del fondatore nel solco di una tradizione rivelatasi un'arma vincente. Oggi guidata da Aurelio Giuseppe Tomatis e dai suoi familiari, l'azienda opera in regime di Sistema Gestione Qualità ISO 9001, produce aggregati inerti, conglomerato bituminoso e calcestruzzo prefabbricato ed esegue lavori stradali per committenti pubblici e privati, impiegando personale altamente qualificato e attrezzature all'avanguardia, avendo come obiettivo la piena soddisfazione dei propri clienti. L'azienda manifesta il suo impegno per la sostenibilità ambientale ottimizzando l'uso delle risorse idriche ed energetiche e attraverso l'attività di recupero dei rifiuti edili ed il ripristino ambientale dei siti estrattivi per il riuso agricolo/naturalistico. Info: www.tomatisgiacomo.it

Fiet's: etichette tessute dal 1929

Nata nel 1929, Fiet's è un'azienda diventata punto di riferimento di importanti industrie del settore dell'abbigliamento per la produzione di etichette e nastri tessuti. Giunta alla terza generazione, la famiglia Quaranta è l'anima dell'azienda.

Grazie alla collaborazione di un team di esperti, la società è sempre alla ricerca di nuovi progetti pronta a consigliare come valorizzare al meglio l'immagine del proprio marchio. Il costante rinnovo dei macchinari, i prezzi competitivi, i materiali di primissima qualità e la rapidità di realizzazione, le hanno consentito di acquisire nuovi mercati. La spiccata vocazione "green" a sostegno dell'ambiente, ha portato all'utilizzo di impianti fotovoltaici e di materie prime prodotte da riciclo. Tra i progetti c'è l'ampliamento del 30% della superficie per incrementare la produzione e per dare continuità alla passione che guida l'azienda da 90 anni. Info: www.fiets.it



Un'etichetta tessuta



Interno dello stabilimento di Valperga (To)

Sata: un Gruppo di successo punta sul know-how, innovazioni di processo e scala il global market

Una realtà italiana da sempre guidata dalla famiglia Cinotto, che da impresa locale ha saputo trasformarsi in gruppo industriale con molteplici sedi sul territorio nazionale e stabilimenti presenti in tre continenti. Quella di Sata è una storia di successo, competenza, passione ed etica. Attiva nel settore delle lavorazioni meccaniche fin dagli inizi del secolo scorso con il nome Martinelli, l'azienda, giunta oggi alla quarta generazione familiare, è l'asse portante di un gruppo specializzato nella produzione di componenti metalliche in acciaio, alluminio e ghisa destinate ai settori dell'automotive, agricolo e del movimento terra. La sede principale è in Piemonte, a Valperga (To) ma già dal 1993 è iniziato un processo di espansione che ha portato all'apertura di uno stabilimento a Pozzilli (Is), e successivamente, nel 2005, all'acquisizione di un terzo im-

pianto in Valsugana, a 50 Km da Trento. La politica di investimenti attuata sul territorio italiano è stata accompagnata da un progetto di crescita ancora più ampio, mirato all'internazionalizzazione del marchio e alla conquista dei principali mercati esteri. I risultati raccolti negli ultimi anni testimoniano che l'obiettivo è stato raggiunto. Sata è oggi presente con stabilimenti propri in Brasile, nei pressi di San Paolo, in Cina, in India e dal 2016 anche negli Stati Uniti. Per unificare gli standard produttivi di tutti gli stabilimenti - che danno lavoro a oltre 1500 persone - è stata creata la Holding F.C. cui fa capo il controllo di tutti i processi, la gestione organizzativa e ogni tipo di funzione decisionale. Nell'ottica di continua espansione del Gruppo è poi da intendersi anche l'acquisizione di Salgemma, azienda produttrice di articoli tecnici in gomma,

che è andata ad aggiungersi all'altra consociata, ErgoSata, che realizza componentistica in plastica. Sarebbe però riduttivo descrivere Sata solo ed esclusivamente in riferimento agli ambiti strettamente produttivi e ai livelli di business che da ciò ne derivano. In realtà nel Gruppo esistono concetti e valori che vanno ben oltre i bilanci e i fatturati. L'integrazione con il territorio e la tutela dell'ambiente sono quelli di maggior rilievo, almeno in relazione ai rapporti con il mondo esterno. Ogni nuova iniziativa imprenditoriale, infatti, è sempre stata organizzata in maniera tale da creare ricadute positive sul territorio e sulle comunità circostanti. Creazione di posti di lavoro, opportunità di sviluppo di importanti infrastrutture e avvio o consolidamento di processi basati sull'eco-compatibilità. Sata infatti opera costantemente producendo energia rinnovabile, riducendo l'impatto ambientale dei processi di fabbricazione, abbattendo il consumo delle risorse naturali e impegnandosi nel trasferire la cultura ambientale dell'azienda a dipendenti, collaboratori, consulenti e fornitori. A tutto questo va aggiunta la profonda etica che regola i rapporti interni: onestà e correttezza, gioco di squadra e la valorizzazione di ogni lavoratore rappresentando punti di forza del gruppo al pari delle sue grandi capacità produttive. Info: www.sata-group.com

